

I SOGNI DI DON BOSCO

Esperienza spirituale e sapienza educativa

a cura di ANDREA BOZZOLO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1296-0

Elaborazione elettronica: LAS  *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

LE CITAZIONI BIBLICHE NEL SOGNO DEI “DIECI DIAMANTI”

Francesco MOSETTO

Uno dei più importanti tra i sogni di don Bosco è quello dei “dieci diamanti”, che si caratterizza per il numero elevato di testi biblici citati o ai quali si fa allusione. Nel presente studio – che si avvale delle preziose ricerche di Morand Wirth e di Fausto Perrenchio¹ – si mette in evidenza anzitutto il retroterra biblico dell’immaginario, in particolare delle figure dell’«augusto personaggio» e dell’«avvenente giovanetto vestito di abito bianco» (1). Passando poi in rassegna i riferimenti biblici della prima (2), della seconda (3) e della terza parte del racconto (4), segnalerò i paralleli che si rintracciano nelle opere edite e inedite di don Bosco, come pure nei suoi insegnamenti a viva voce.² Ciò consentirà di approdare ad alcune considerazioni (5) circa il rapporto tra quella che si può giustamente ritenere una illuminazione soprannaturale³ e il ricco *thesaurus* scritturistico, al quale don Bosco attingeva costantemente nella predicazione e negli interventi educativi, nella corrispondenza privata e negli scritti di indole catechetica o edificanti.

Il sogno fatto da don Bosco nella notte tra il 10 e l’11 settembre 1881, mentre si trovava a San Benigno Canavese,⁴ ha un preciso contesto stori-

¹ M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco. Una lectio divina salesiana*, 1. *L’Antico Testamento*; 2. *I Quattro Vangeli*; 3. *Atti, Lettere, Apocalisse*, LAS, Roma 2009-2011-2012; F. PERRENCHIO, *La Bibbia negli scritti di Don Bosco*, LAS, Roma 2010.

² Attingendo prevalentemente all’opera di M. Wirth, soltanto in alcuni casi ho fatto ricorso al *database* di F. Perrenchio (CD allegato al vol. citato: *La Bibbia negli scritti di Don Bosco*) Per i testi biblici utilizzo le sigle della *Bibbia CEI* (2008). Per le opere edite e inedite di don Bosco, come pure per le altre opere citate, utilizzo le sigle proposte da M. Wirth all’inizio di ciascuno dei tre volumi. Vedi inoltre l’Appendice del volume di Perrenchio: *Opere di San Giovanni Bosco o a lui attribuite* (585-606).

³ Cfr. MB XVII, 7-11.

⁴ Testo in MB XV, 183-187. Vedi l’edizione critica curata da CRO 59-71. I manoscritti sono conservati nell’Archivio Centrale Salesiano (Roma). Il testo critico trascrive il ms.

co-biografico.⁵ Nel decennio precedente la vita di don Bosco ha toccato l'apogeo: nel 1872 ha dato inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; nel 1874 ha ottenuto l'approvazione delle *Costituzioni* della Società salesiana; nel 1875 ha mandato in Argentina i primi missionari; nel 1877 ha pubblicato il suo manifesto pedagogico: il trattatello sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*; nello stesso anno è stato celebrato il primo Capitolo generale della Congregazione. La stagione che vede la grande espansione delle opere (1878-1883),⁶ è anche quella dell'inesorabile declino del fondatore: la sua salute si va deteriorando.⁷ Sono gli anni della costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino (1882) e del Sacro Cuore a Roma (1883), dei numerosi viaggi a Roma (1878, 1881, 1884, 1887), in Francia (1883, 1884),⁸ in Spagna (1886), e anche in Austria (1883). Nel 1885, sollecitato da Leone XIII, don Bosco trasmette il governo della Congregazione a don Rua, che in realtà da tempo era il suo *alter ego* e come la *longa manus*.⁹

Negli anni che precedono e seguono il sogno di San Benigno Canavese affiorano problemi che suscitano le preoccupazioni di don Bosco. Il primo Capitolo generale, celebrato a Lanzo Torinese nel 1877, deve affrontare il tema del reclutamento e della formazione dei Salesiani, sul quale peraltro l'arcivescovo Gastaldi da tempo attira l'attenzione.¹⁰ Nel secondo Capitolo generale (1878) don Bosco si lamenta per il venir meno dello spirito di dolcezza di san Francesco di Sales nel lavoro educativo, per l'affievolirsi della carità fraterna tra i confratelli, con riflessi negativi sotto l'aspetto vocazio-

B (la copia di don Gioachino Berto), integrato con le varianti di don Bosco e le correzioni di don Berto. «La stesura delle Memorie Biografiche concorda perfettamente con questo ms.; ma don Ceria l'attinse certamente da altri mss. Infatti, egli afferma: "L'originale oggi è smarrito; ce ne sono per altro pervenute numerose copie, che tutte concordano a meraviglia"» (*ivi*, 61).

⁵ Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, S.E.I., Torino 1996, 1219-1227; A. LENTI, *Don Bosco. History and spirit*. Edited by A. Giraud, Vol. 7: *Institutional Expansion*, 359-381; M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquante anni di storia*, Elledici, Leumann (Torino) 1970, 205-217.

⁶ Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 1069.

⁷ Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 1233ss; A. LENTI, *Don Bosco. History and spirit*, Vol. 7: *Don Bosco's Golden Years*, LAS, Roma 2009, 249-307 (*Don Bosco's Physical Decline and Quasi-Retirement*).

⁸ A partire dalla visita a Nizza Marittima nel 1875, don Bosco si recò in Francia una dozzina di volte. Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 944 e 1242.

⁹ Cfr. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)*, SEI, Torino 1961, 525-533; M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*, 226.

¹⁰ Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 1018-1020; P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., LAS, Roma 2002, vol. 2°, 320-322.

nale, e perché l’obbedienza religiosa lascia a desiderare persino tra i suoi collaboratori. Il terzo Capitolo generale (1883) affronta la questione della “moralità” tra i giovani, ma anche per quel che riguarda i confratelli.¹¹ I due documenti che rappresentano il testamento spirituale e pedagogico di don Bosco – il sogno dei “dieci diamanti” e la lettera da Roma del 10 maggio 1884¹² – si devono leggere nel contesto di tali vicende e sullo sfondo di tali problemi.¹³

San Benigno Canavese era un piccolo borgo rurale a 20 km da Torino, cresciuto intorno all’antica abbazia di Fruttuaria, che nella seconda metà del sec. XVIII era rifiorita con l’abate commendatario Cardinale delle Lanze. Avendo ottenuto in subconcessione dal Municipio il palazzo abbaziale, nel 1879 don Bosco vi trasferì il noviziato, cui affiancò una scuola professionale tuttora fiorentissima. Più volte don Bosco visitò la casa di San Benigno, che conserva ancor oggi la semplice cameretta del sogno.¹⁴

¹¹ Cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 1206-1212 e 1223-1226. Vedi anche E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 464-473 (secondo e terzo Capitolo gen.); P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. 2°, 317s e 322 (primo Capitolo gen.), 443-446 (secondo Capitolo gen.), 526s (terzo Capitolo gen.).

¹² Il sogno e la lettera sono legati tra loro da un filo per nulla sottile, come rivela la questione delle domande per il noviziato (cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 1262-1264). Ad essi va aggiunta l’Introduzione alle *Costituzioni* (“Ai Soci Salesiani”), scritta nel 1875, ma riveduta e ampliata nel 1877. Si veda anche l’estremo saluto che si legge nel *Testamento spirituale* di don Bosco, da lui intitolato: *Memorie dell’Oratorio dal 1841 al 1884-5-6* (GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, Roma 1987, 305-353): “A tutti i miei cari figliuoli in G. C.” (cfr. GIOVANNI BOSCO, *Scritti spirituali*, a cura di J. AUBRY, Roma 1976, 349s).

¹³ Nelle *Memorie Biografiche* al sogno di San Benigno fa da cornice una serie di fastidi e “fastidioli” che toccarono a don Bosco nel 1881. «Quasi per rialzare l’animo a Don Bosco, sicché il peso di tante contrarietà piccole e grandi non glielo accasciasse, il cielo, diremmo così, si abbassava di tratto in tratto fino a lui sotto forma di illustrazioni superne, che lo confermavano nella incoraggiante certezza della missione affidatagli dall’alto» (MB XV, 182).

¹⁴ Dopo una prima visita nel 1879, don Bosco vi ritornò nel medesimo anno per la vestizione degli “ascritti” (51, tra i quali Filippo Rinaldi e Michele Unia) e ogni anno dal 1880 al 1887 specialmente per gli Esercizi spirituali (cfr. MB XIV, 328ss.608; XV, 208; XVI, 308-312; XVII, 25s.497.558-562; XVIII, 206s.462s; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 333-336.423.560). A San Benigno, oltre al sogno dei “dieci diamanti”, don Bosco ebbe un sogno riguardante le opere salesiane in Francia (MB XIV, 608). Importante anche la conferenza del 1884 sulla figura del Coadiutore (MB XVI, 312s). A quel tempo il paese contava 3.500 abitanti. Prima del 1885, quando fu inaugurata la Ferrovia canavesana, per andare da Torino a San Benigno occorreva prendere il treno a Porta Susa e, giunti a Settimo Torinese, proseguire su una ferrovia secondaria con trazione a cavalli. Come è noto, don Bosco preferiva viaggiare in treno anziché in vettura o “diligenza”.

Il racconto fatto da don Bosco si articola in tre parti. Nella prima, circondato da alcuni «Direttori delle nostre Case»,¹⁵ egli vede un personaggio maestoso, che raffigura la Società salesiana *qualis esse debet*. Nella seconda parte il medesimo personaggio rappresenta la Società salesiana *qualis esse periclitatur*: il suo aspetto è malinconico e l'abito «scolorato, tarlato e sdruscito». Tra la prima e la seconda parte, come pure dopo la seconda parte, si registra la reazione dei Direttori. Nella terza parte del sogno un «avvenente giovanetto vestito di abito bianco» rivolge a don Bosco e ai suoi compagni una serie di ammonizioni.

L'invocazione iniziale («*Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra. Amen*») è tratta dal Breviario Romano, quale si recitava prima della riforma della «Liturgia delle ore» promossa dal Concilio Vaticano II. Era la terza benedizione del primo Notturmo.

1. I due personaggi

I sogni di don Bosco sono affollati di personaggi: i giovani, i salesiani, i collaboratori, singole persone (Mamma Margherita, Domenico Savio, don Cafasso, Silvio Pellico, il Conte Cays, la Marchesa di Barolo, il re Carlo Alberto, il Cavaliere Oreglia di Santo Stefano, un valletto di corte...). In alcuni compaiono figure la cui descrizione non lascia dubbi circa la loro identità: Gesù stesso e la sua Madre, addirittura i diavoli. Talora don Bosco è guidato da uno «sconosciuto» che funge da interprete.¹⁶

¹⁵ Sono nominati don Michele Rua, Prefetto generale, don Giovanni Cagliero, Direttore spirituale generale (dal 1884 Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale), don Carlo Ghivarello, Economo generale, don Celestino Durando, Consigliere scolastico generale, don Giuseppe Lazzerio, Consigliere generale, don Giulio Barberis, Maestro degli ascritti (ossia novizi), don Giovanni Battista Francesia, direttore di Valsalice, don Pietro Guidazio, direttore del collegio di Randazzo in Sicilia, don Giuseppe Fagnano, missionario in Patagonia (dal 1883 Vicario apostolico della Patagonia meridionale), don Giacomo Costamagna, direttore del Colegio San Carlos di Buenos Aires (dal 1895 Vicario Apostolico di Méndez y Gualaquiza, Ecuador), don Luigi Lasagna, Direttore del Colegio Pio di Villa Colón (Uruguay), don Giuseppe Leveratto, direttore dell'Oratorio, il conte don Carlo Cays, direttore di Challonges in Savoia. Nel sogno don Bosco vede accanto a sé lo stato maggiore della Società salesiana.

¹⁶ A proposito del sogno «della vigna» G.B. Lemoyne osserva: «Nella narrazione di questo e di altri sogni, Don Bosco soleva dargli talora il nome di sconosciuto per celare la parte più grandiosa di ciò che aveva contemplato e, diremo anche, ciò che indicava troppo manifestamente l'intervento del soprannaturale. Interrogato varie volte da noi, valendoci di quell'intima confidenza della quale ci onorava, intorno a questo sconosciuto, benché le sue risposte non fossero esplicite, pure anche per altri indizi abbiamo

Il sogno dei “dieci diamanti” inizia con l’apparizione di un «augusto personaggio» vestito di «un ricco manto a guisa di mantello», sul quale brillano dieci grossi diamanti.

Il dieci settembre anno corrente, giorno che S. Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria, i Salesiani, raccolti in S. Benigno Canavese, facevano gli Esercizi Spirituali. Nella notte del 10 all’11, mentre dormiva, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata. Mi sembrava di passeggiare coi Direttori delle nostre Case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Datoci uno sguardo senza parlare, si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi. Egli era così vestito: Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Pia Salesianorum Societas anno 1881*, e sulla striscia d’essa fascia portava scritte queste parole: *Qualis esse debet*. Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che c’impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell’Augusto Personaggio.

Il personaggio – la cui descrizione rammenta quella dell’«uomo venerando» del sogno dei nove anni (MB I, 123s) – rappresenta la Congregazione salesiana; più precisamente, il suo stato ideale. Lo dice la fascia intorno al collo, sulla quale si legge: «*Pia Salesianorum Societas*» e dalla quale pende una striscia o fettuccia, che porta le parole: «*qualis esse debet*». Dalla condizione felice della prima parte del sogno, nella seconda parte il suo aspetto subisce un impressionante mutamento in peggior. Il cartello che allora compare recita infatti: «*Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno salutis 1900*».

Dopo il secondo intermezzo, nella terza parte del sogno compare «un avvenente giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d’oro e d’argento», intorno al quale era «un orlo di luminosissimi diamanti». La figura

dovuto persuaderci che la guida non era sempre la stessa, e forse ora era un angelo del Signore, ora qualche allievo defunto, ora S. Francesco di Sales, ora S. Giuseppe, o altri santi. Altre volte disse esplicitamente di essere stato accompagnato da Luigi Comollo, o Domenico Savio, o Luigi Colle. Talvolta poi intorno a questi personaggi la scena si dilatava con apparizioni simultanee che loro facevano corteggio o compagnia» (MB IX, 166). La figura dell’*angelus interpretis* è tipica dell’apocalittica, a cominciare dal libro di Daniele (cfr. J. ASURMENDI, *Daniele e l’apocalittica*, in ID. ET ALII, *Storia, narrativa e apocalittica*, Brescia 2003, 424). Sul rapporto tra i sogni di don Bosco e il genere letterario apocalittico ha attirato l’attenzione A. PINTO DA SILVA, *Sogni di Don Bosco e genere apocalittico*, in: ASSOCIAZIONE BIBLICA SALESIANA, *Parola di Dio e carisma salesiano. Atti del Secondo Convegno mondiale (Frascati 1988)*, Roma 1989 (ediz. non commerciale), 201-207. Vedi anche F. JIMENEZ, *Los sueños de Don Bosco. Estudio introductorio y notas*, CCS, Madrid 1989 (2002), 59-61 (El intérprete en los sueños de Don Bosco).

del giovane biancovestito evoca quella di Domenico Savio, che nel sogno di Lanzo appare a don Bosco in mezzo a una moltitudine di giovani «pieni di gioia grandissima, che loro traspariva dagli occhi»:

Come era bello! Le sue vesti erano al tutto singolari. La tonaca candidissima che scendevagli fino ai piedi era trapuntata di diamanti, e d'oro tutta intessuta. Un'ampia fascia rossa cingeva i suoi fianchi, ricamata così di gemme preziose che una quasi toccava l'altra; e intrecciandosi nel disegno meraviglioso, presentavano tale bellezza di colori, che io nel vederli mi sentiva trasportare fuori dei sensi per l'ammirazione. Dal collo gli pendeva un monile di fiori pellegrini ma non naturali: sembrava che le foglie fossero di diamanti uniti insieme su gambi d'oro e così tutto il resto. Questi fiori risplendevano di una luce sovrumana, più viva di quella del sole, che in quell'istante brillava in tutto lo splendore di un mattino di primavera; e riflettevano i loro raggi su quel viso candido e rubicondo in una maniera, indescrivibile; e così l'illuminavano che non si potevano neppur ben distinguere le loro varie specie. Il capo aveva cinto di una corona di rose. La capigliatura scendevagli ondeggiante giù per le spalle e gli dava un aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava... sembrava... un angelo! (MB XII, 588).¹⁷

Simile è l'aspetto del giovane Luigi Colle, che appare a don Bosco nel sogno sulle missioni:

In quel mentre si avvicinò a me un giovane in sui sedici anni, amabile per sovrumana bellezza e tutto raggianti di viva luce più chiara di quella del sole. Il suo vestito era intessuto con celestiale ricchezza e il suo capo era cinto di un berretto a foggia di corona, tempestato di brillantissime pietre preziose. Fissandomi con sguardo benevolo, mi dimostrava un interesse speciale. Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attrazione [...]. Fissai meglio quella fisionomia cinta di luce. Oh quanto era bella! E riconobbi allora in lui il figlio del Conte Fiorito Colle di Tolone, insigne benefattore della nostra Casa e specialmente delle nostre Missioni Americane... (MB XVI, 387).

La descrizione del giovane biancovestito nel sogno dei “dieci diamanti” è assai somigliante a quelle di Domenico Savio e di Luigi Colle in altri sogni, ma ciò non consente di identificarlo con uno di essi. In ogni caso, questo personaggio appartenente al mondo celeste, che rivolge ai salesiani un messaggio accorato, incarna l'ideale educativo di don Bosco.

¹⁷ A un certo punto del sogno “della zattera” compare «un nobile garzone, riccamente vestito, di un'avvenenza indescrivibile, il quale con affettuosa e familiare cortesia ci salutò chiamandoci tutti per nome». Don Bosco così spiega: «Lo splendido garzone che accoglie i giovani e conduce a visitare il palazzo e il tempio sembra essere un alunno defunto in possesso del paradiso, forse Domenico Savio» (MB VIII, 282.284).

1.1. Il simbolismo dei vestiti

Nei sogni di don Bosco molti tratti descrittivi hanno carattere allegorico. La loro valenza simbolica deriva spesso dalla Bibbia, come nel caso degli agnelli, che il Signore ha affidato alla sua cura pastorale (MB I, 123-126; II, 244s; VIII, 840-844), della nave, che rappresenta la Chiesa (MB VII, 169s), del serpente, figura del demonio (MB VII, 238-240), del giardino (MB VI, 864; XII, 587ss) o di una magnifica sala riccamente imbandita (MB III, 36; VI, 819; VIII, 282; XIV, 352-355; XVII, 304),¹⁸ immagini del Paradiso, ecc. Altre volte il simbolismo è originale ed è interpretato all'interno del racconto, come nel caso della ruota (MB VI, 898-916), dell'incudine e del martello (MB VII, 243), ecc.

Come in altri sogni le figure di Gesù, di Maria Ss.ma e di altri personaggi (Domenico Savio, Luigi Colle, ecc.), così in quello dei “dieci diamanti” l'«augusto personaggio» e il «giovane avvenente» indossano vesti la cui descrizione è degna di nota. Nel sogno dei nove anni l'«uomo venerando», che dice di essere «il figlio di colei che tua madre t'insegnò di pregare tre volte al giorno», è «nobilmente vestito»: «un manto bianco gli copriva tutta la persona». La «donna di maestoso aspetto», che appare accanto a lui, era «vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella» (MB I, 123s). Nel sogno del 1884 i martiri della Legione Tebea accompagnano don Bosco fino al terreno sul quale sorge la chiesa di Maria Ausiliatrice. Qui egli vede «una matrona magnificamente vestita di indicibile avvenenza, maestà e splendore, presso alla quale distinse un senato di vegliardi in aspetto di principi.¹⁹ A lei come a regina facevano nobilissimo corteggio innumerevoli personaggi ornati di una grazia e ricchezza abbagliante» (MB II, 344).²⁰

¹⁸ Il sogno dei “dieci diamanti” si apre con la visione di «una gran sala splendidamente ornata». Essa richiama la «sala elegantemente illuminata» e sontuosamente imbandita del sogno del “misterioso convito”, immagine del banchetto celeste, che don Bosco ebbe a San Benigno nella notte dall'8 al 9 agosto dell'anno precedente (MB XIV, 352-355). Ma si deve osservare che nel nostro sogno la sala fa unicamente da sfondo e il simbolismo del banchetto celeste si può dire assente.

¹⁹ Vedi anche il sogno “del cavallo”: «una nobilissima Signora vestita regalmente» (MB XI, 261); il sogno sul chierico irlandese Francesco O'Donnellan: «una Signora vestita con molta semplicità; ma ogni punto del suo vestito risplendeva per tanti raggi che spiccavano vivissimi in mezzo a tutti gli altri splendori» (MB XVII, 506).

²⁰ È interessante accostare a queste descrizioni il commento di don Bosco alle parole del salmo 44: «*Adstitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*» (Sal 44,10). «Questo manto indorato e circondato di varietà sono altrettante gemme e diamanti, ovvero titoli con cui si suole appellare Maria. Quando pertanto chiamiamo la Santa Vergine “aiuto dei cristiani”, non è altro che nominare un titolo speciale, che

Nel sogno di Lanzo Don Bosco chiede a Domenico Savio: «Perché hai un vestito così bianco e smagliante?». La risposta gli è data dal coro, che canta: «*Ipsi habuerunt lumbos praecinctos et dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni*». ²¹ Il racconto continua:

E perché, interrogai ancora finita quella musica, perché quella fascia rossa ai tuoi fianchi? Savio neppure questa volta rispose, anzi fe' come segno di non voler rispondere. E allora don Alasonatti da solo si mise a cantare: *Virgines enim sunt et sequuntur Agnum quocumque ierit*. ²² Allora io intesi come quella fascia rossa, color di sangue, fosse simbolo dei grandi sacrifici fatti, dei violenti sforzi e quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purità [...]. La bianchezza poi e splendore della veste, significano l'innocenza battesimale conservata. Io intanto attratto da quei canti e contemplando tutte quelle falangi di giovani celestiali schierati dietro a Savio Domenico, gli domandai: «E chi sono coloro che ti stanno attorno?... E come va che voi siete tutti così splendenti?» io ripetei agli altri. Savio continuava a tacere e tutti quei giovani si posero a cantare: *Hi sunt sicut Angeli Dei in caelo*. ²³ [...] Savio mi mostrò un magnifico mazzo di fiori che teneva fra le

a Maria conviene come diamante sopra i suoi abiti indorati. E perché è regina Maria? Perché stassi a destra di Gesù in veste dorata, circondata di varietà? Ella è regina per la grande potenza che ha nel cielo come Madre di Dio... [...]. *In vestitu deaurato*, la veste d'oro rende immagine della sapienza di Maria, perché l'oro rappresenta la sapienza. *Circumdata varietate*, circondata di varietà, munita cioè della molteplicità dei meriti e delle glorie dei santi. Imperciocché in Maria si trova il colore aureo degli Apostoli, il rosso dei martiri, il celeste dei confessori ed il bianco dei vergini. Tutti questi santi circondano Maria e la proclamano loro regina perché possedette in altissimo grado le diverse virtù che ebbero questi santi in particolare» (*Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1968, 5-6; cfr. 13-14). Vedi anche: *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice...*, Torino 1869 (OE XXI), 5.

²¹ Cfr. *Ap* 7,14. Ma la prima parte della scritta: "*Ipsi habuerunt lumbos praecinctos*" è mutuata da *Lc* 12,35: «*Sint lumbi vestri praecincti*»; cfr. *Ef* 6,14: «*succincti lumbos vestros in veritate*». Alle "vesti candide" (cfr. *Ap* 7,9 «*amictis stolis albis*») allude anche il sogno delle "due fanciulle". Una di esse esclama: «Chi può descrivere la bellezza di un innocente?». Don Bosco commenta a lungo queste parole (MB XVII,724s). Vedi M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 549.

²² Cfr. *Ap* 14,4. «Mentre nella Bibbia sono spesso chiamati vergini coloro che non si sono macchiati con l'idolatra, don Bosco attribuisce questo nome in senso proprio ai giovani che si sono mantenuti puri» (M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 563). Vedi: *Giovane provveduto* (GP 49); *Vita de' sommi pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente* (LI, 104); predica sulla purità (MB VI, 65s); *Il mese di maggio* (MM 151); *Vita della beata Maria degli Angeli* (BM 180s); sogno "della zattera" (MB VIII, 45); discorso ai giovani sulla purità (MB IX, 710); *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (NO 77s).

²³ Cfr. *Mt* 22,30. Don Bosco cita più volte queste parole in riferimento alla virtù della purezza. Vedi: *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* (MF 48s); *Mese di maggio* (MM 150); predica sulla purità nell'ottobre 1858 (MB VI,66); *Costituzioni o Regole della*

mani. Vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevive o perpetue e in mezzo ai fiori spighe di grano [...]. La rosa è simbolo della carità, la viola dell'umiltà, il girasole dell'obbedienza, la genziana della penitenza e della mortificazione, le spighe della comunione frequente; il giglio indica quella bella virtù della quale sta scritto: *Erunt sicut Angeli Dei in caelo*: la castità. E la sempreviva o perpetua significa che tutte queste virtù devono durare sempre: la perseveranza.

Non solamente Savio Domenico, ma

anche le persone di tutti gli altri risplendevano di luce. Erano vestiti in vario modo, e sempre stupendo; chi più, chi meno ricco; chi in una, chi in altra foggia; chi di un colore dominante, chi di un altro; e quelle vesti diverse avevano un significato che nessuno saprebbe comprendere. Ma tutti avevano i fianchi cinti con eguale fascia rossa (MB XII, 589-593 *passim*).

Nei passi or ora citati è evidente il retroterra biblico, al quale si deve pertanto risalire anche per quel che riguarda i vestiti dei personaggi del sogno dei “dieci diamanti”. In linea di massima, nei testi biblici la veste²⁴ è espressiva della dignità della persona, della sua importanza sociale o del suo valore affettivo, come nel caso di Giuseppe, al quale il padre ha donato una bellissima tunica (cfr. *Gn* 37,3). Le vesti sontuose del re e della regina sono indice di potere e ricchezza (*Sal* 44,8.14). Gli abiti sacri di Aronne e dei suoi figli devono esprimere «gloria e maestà» (*Es* 28,4). Gli sposi indossano abiti preziosi, ricchi di gioielli (cfr. *Is* 49,18; 61,10). All'opposto, la nudità è sinonimo di abiezione (cfr. *Os* 2,5; *Ez* 16,7s; *Ap* 3,18).

Al veggente dell'Apocalisse appare «uno simile a un figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro» (*Ap* 1,13). Più oltre, il Cristo vincitore è presentato come un cavaliere «avvolto in un mantello intriso di sangue», sul quale è scritto «un nome: “Re dei re e Signore dei signori”» (19,13.16). La «sposa dell'Agnello», che il veggente vede scendere dal cielo «risplendente della gloria di Dio» (21,10), indossa una «veste di lino puro, splendente» (19,10). Tutti gli eletti indossano vesti candide. All'angelo della chiesa di Sardi il Figlio dell'uomo promette: «Il vincitore sarà vestito di bianche vesti» (3,5). I ventiquattro anziani seduti intorno al trono di Dio sono «avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo» (4,4). Così pure la moltitudine immensa che sta «davanti al trono e davanti all'Agnello»: tutti erano «avvolti in vesti candide, tenevano rami di palma nelle loro mani e gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al

Società di S. Francesco di Sales (OE XXVII, 35); *La figlia cristiana provveduta* (FP 31). Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 257s, che però non cita il sogno di Lanzo.

²⁴ Rimane fondamentale lo studio di E. HAULOTTE, *Symbolique du vêtement selon la Bible*, Paris 1966.

nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello"». Chi sono, lo spiega uno degli anziani: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (7,9-14). I sette angeli che hanno sette flagelli sono «vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro» (15,5). Gli «eserciti del cielo» che seguono il Cristo vincitore cavalcando «cavalli bianchi» sono «vestiti di lino bianco e puro» (19,14).

In alcuni testi biblici il valore simbolico delle vesti è indicato in modo più preciso. Gerusalemme esulta perché il Signore «mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia» (*Is* 61,10). Zaccaria vede il sommo sacerdote Giosuè «rivestito di vesti sporche» (*Vg.*: «*indutus vestibus sordidis*»), come «un tizzone tratto dal fuoco». Ma l'angelo del Signore ordina: «Toglietegli quelle vesti sporche». Poi dice a Giosuè: «Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti preziosi...» (*Zc* 3,3-5). La veste di lino della sposa dell'Agnello «sono le opere giuste dei santi» (*Ap* 19,8). Anche l'«abito nuziale», che gli invitati alle nozze sono tenuti a indossare (*Mt* 22,11), ha un valore simbolico.²⁵

1.2. *Conclusione*

Se la descrizione dell'«uomo venerando» nel sogno dei nove anni e quella della «nobilissima Signora», che in diversi sogni appare a don Bosco, evocano in qualche misura modelli biblici, l'aspetto e l'abbigliamento dei due personaggi del sogno «dei diamanti» sono da ricondurre senza alcun dubbio a tali archetipi. Alla luce dei testi biblici che abbiamo citato, il nobile aspetto dell'«augusto personaggio», che rappresenta la Congregazione salesiana, e lo splendido manto che indossa nella prima parte del sogno dicono la bellezza e la prosperità della sua condizione ideale, mentre il triste mutamento che si registra nella seconda parte è espressivo della decadenza, che minaccia il futuro della Congregazione.

Il secondo personaggio è assai più che una semplice figura simbolica: è qualcuno che appartiene al mondo celeste, portatore di un messaggio che viene da Dio, un specie di *angelus interpretis* di matrice apocalittica. Richiamando le esaltanti visioni dell'Apocalisse di Giovanni, l'aspetto feli-

²⁵ Secondo la *Bibbia TOB*, che riprende l'interpretazione di P. BONNARD (*L'Évangile selon Saint Matthieu*, 320s), si tratta «della giustizia, cioè delle opere buone, di cui Matteo sottolinea continuamente l'importanza» (nota *ad locum*). Al ritorno del «figliol prodigo» il padre gli fa indossare «la veste più bella», la quale, stando al contesto, è simbolo della riacquistata condizione filiale (*Lc* 15,22).

ce e l’abito bianco dell’«avvenente giovanetto» obbligano a riconoscere in lui un cittadino della patria celeste. La forte somiglianza tra questa figura e quella di Domenico Savio che appare nel sogno di Lanzo – come pure quella del giovane Luigi Colle, descritta nel sogno sulle missioni – suggerisce di scorgere in essa l’incarnazione dell’ideale educativo di don Bosco. Attingendo alla tavolozza delle Scritture, la sua fantasia onirica ha dipinto immagini che rimangono impresse per sempre nella memoria collettiva dei figli spirituali.

2. Le scritte della prima parte

Ciascuno dei diamanti che ornano il manto dell’«augusto personaggio» rappresenta una particolare virtù e sprigiona raggi sui quali sono scritte sentenze, che consistono perlopiù in massime tratte dalla Sacra Scrittura. Anche l’orlo del manto è ornato di una scritta.

Tre di quei diamanti erano sul petto, ed era scritto sopra di uno *Fides*, sull’altro *Spes*, e *Charitas* su quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra, ed aveva scritto *Labor*; sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi *Temperantia*. Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto, ed erano così disposti: uno più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto *Obedientia*. Sul primo a destra leggevasi *Votum Paupertatis*. Sul secondo più abbasso *Praemium*. Nella sinistra sul più elevato era scritto *Votum Castitatis*. Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva e attraeva lo sguardo come la calamita tira il ferro. Sul secondo a sinistra più abbasso stava scritto *Ieiunium*. Tutti questi quattro ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro. Questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritto qua e colà varie sentenze. Un largo nastro a color di rosa serviva d’orlo nella parte inferiore del manto, e sopra questo nastro era scritto: *Argumentum praedicationis. Mane, meridie et vespere. Colligite fragmenta virtutum et magnum sanctitatis aedificium vobis constituētis. Vae vobis qui modica spernitis, paulatim decidētis.*

2.1. Il diamante della Fede

Sulla Fede si elevavano le parole: *Sumite scutum Fidei, ut adversus insidias diaboli certare possitis. Altro raggio aveva: Fides sine operibus mortua est. Non auditores, sed factores legis regnum Dei possidebunt.*

La prima scritta è tratta sostanzialmente dalla Lettera agli Efesini: «... *sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extin-*

guere» (*Ef* 6,16). Don Bosco utilizza la medesima esortazione nei *Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De Mattei* (186s), in una lettera indirizzata a un direttore di collegio (*Em* III, 350), in una lettera ai novizi salesiani (*Ec* III, 578) e nella “buona notte” del 30 giugno 1976 (MB XII, 352-353).²⁶

Anziché «*in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*» la scritta del sogno recita: «*ut adversus insidias diaboli certare possitis*». Questa espressione si ispira a un passo della Prima lettera di Pietro (*IPt* 5,8-9a: «*Sobrii estote et vigilate quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide...*»), che riecheggia più volte nelle parole e negli scritti di don Bosco. Esso è ripreso in una conferenza sulla virtù della castità (MB XIII, 802), nell’opuscolo *Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell’anno 1878* (OE XXXI,19) e in una lettera a un sacerdote salesiano (*Em* IV, 214).²⁷

La seconda scritta è tratta dalla Lettera di Giacomo: «*Fides sine operibus mortua est*» (*Gc* 2,26; cf. vv. 17 e 20). «Il testo di Giacomo appare spesso come prova scritturistica contro i protestanti» (M. Wirth). Vedi: *Il cattolico istruito nella religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co’ suoi figliuoli* (CI II, 32); *Severino, ovvero le avventure di un giovane alpigiano* (SR 97s). La citazione ricorre inoltre in: *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de’ Paoli* (SV 126s); *Maniera facile per imparare la Storia sacra* (MF 92); *Il mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata* (MM 52). Don Bosco «ripeteva la stessa raccomandazione ai Cooperatori salesiani» (MB XIV, 546), nonché scrivendo a una signora (*Em* IV, 494) e a una vedova (*Ec* IV, 273).²⁸

²⁶ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 362.

²⁷ Al medesimo testo alludono una conferenza ai chierici all’inizio del 1876 (MB XII, 18), il sogno del “toro furibondo” (1876: MB XII, 463s), il sogno degli “omnibus” (1876: MB XII, 467), la lettera a un giovane (*Em* III, 238), la *Vita di San Martino* (SM 37), il “testamento spirituale” di don Bosco” (*Memorie dal 1841 al 1884-5-6*: DBE 410), nonché la lettera di San Vincenzo de’ Paoli riportata dopo l’Introduzione alle *Regole o Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* (OE XXIX, 243). Nel giorno della vestizione clericale il suo prevosto lo aveva esortato al «combattimento contro il nemico delle anime» (MO 79). Nella prima udienza Papa Leone XIII gli dice di scrivere ai giovani «che siano forti nella fede, che procurino di praticarla senza rispetto umano» (*Ec* III, 322). Cfr. WIRTH, III, 504-506. Anche nel sogno del “toro infuriato” si allude a *IPt* 5,8: la misteriosa guida mette in guardia dal «pericolo di un toro furibondo, che non lascia persona viva al suo passaggio. *Taurus rugiens quaerens quem devoret*. “Adagio, caro mio – obietta don Bosco –, tu attribuisci al toro quel che nella Sacra Scrittura S. Pietro dice del leone: *leo rugiens!*”. “Non importa – replica la guida –: là era *leo rugiens*, e qui è *taurus rugiens*”» (MB XII, 463-69).

²⁸ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 481-483. Stupisce che tra i testi citati

Anche le parole «*Non auditores, sed factores legis regnum Dei possidebunt*» riprendono un passo della Lettera di Giacomo («*Estote autem factores verbi et non auditores tantum...*»: Gc 1,22; cfr. vv. 23-25: «*si quis auditor est verbi e non factor [...] non auditor obliviosus factor, sed factor operis...*»), combinato con il monito che conclude il “discorso della montagna”: «*Non omnis qui dicit mihi..., sed qui facit voluntatem patris mei..., ipse intrabit in regnum coelorum...*» (Mt 7,21; cfr. vv. 24 e 26: «*Omnis ergo qui audit verba mea haec et facit ea [...] Et omnis qui audit verba mea, et non facit ea...*»). Nella *Vita del giovinetto Savio Domenico* si allude ad ambedue i testi: «Ricordatevi però bene che la religione vera non consiste in sole parole; bisogna venir alle opere» (DS 10); così pure nel *Mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata* (MM 51s). Il passo del Vangelo di Matteo è citato anche nella *Storia sacra ad uso delle scuole* (10^a ediz., 1976: SS* 160-161) e nella conferenza del 1° luglio 1880 ai Cooperatori (MB XIV, 546).²⁹

2.2. Il diamante della Speranza

Sui raggi della Speranza: *Sperate in Domino, non in hominibus. Semper vestra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*

L'esortazione «*Sperate in Domino, non in hominibus*» potrebbe ispirarsi a Ger 17,5-7: «*Haec dicit Dominus: Maledictus homo qui confidit in homine et ponit carnem brachium suum [...] Benedictus vir qui confidit in Domino et erit Dominus fiducia eius*».³⁰

L'espressione «*Semper vestra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*» s'ispira all'Orazione della Quarta domenica dopo la Pasqua: «*Deus, qui fidelium mentes unius efficis voluntatis: da populis tuis id amare quod praecipis, id desiderare quod promittis; ut inter mundanas varietates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*».³¹

manchi quello del sogno dei “dieci diamanti”!

²⁹ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 120-122.

³⁰ Nella raccolta di *Episodi Ameni e contemporanei* don Bosco racconta che, stando per morire, il Cottolengo dava prova di una straordinaria confidenza e fiducia in Dio e cita parzialmente Ger 17,7 (EA 57). Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, 580.

³¹ «Avendo intorno a sé una bella corona di giovanetti, chiese a uno: “*Ibi... ubi!* cosa vuol dire?”. E spiegava: *IBI fixa sint vestra corda, UBI vera sunt gaudia*: cioè, camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo» (MB VIII, 751s). Sui “novissimi” nella pedagogia di don Bosco, vedi P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955, 145-158.

2.3. Il diamante della Carità

Sui raggi della Carità: *Alter alterius onera portate, si vultis adimplere legem meam. Diligite et diligemini. Sed diligite animas vestras et vestrorum. Devote divinum officium persolvatur; missa attente celebretur; Sanctum Sanctorum peramanter visitetur.*

Le parole «*Alter alterius onera portate, si vultis adimplere legem meam*» pongono sulle labbra di Gesù stesso l'esortazione dell'Apostolo nella Lettera ai Galati: «*Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi*» (Gal 6,2), spesso ripresa da don Bosco per raccomandare che si sopportino i difetti degli altri. Per es., al termine degli esercizi spirituali del 1869 (MB IX, 713); nell'Introduzione alle *Regole o Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* (OE XXIX, 233); in alcune lettere: al prefetto di un collegio salesiano (Em II, 586), a due missionari (Em III, 27; Ec III, 32), a un confratello (Ec III, 425), a don Domenico Tomatis (Em V, 84-85). Sul letto di morte, tra le ultime raccomandazioni a don Rua e a mons. Cagliari, don Bosco ripete queste parole di san Paolo (MB XVIII, 502).³²

L'origine biblica della seconda esortazione non appare in modo immediato. Nelle parole «*Diligite et diligemini*» si può ravvisare la traduzione dell'aforisma: «Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama» (MB XVII, 111);³³ ma non sfugge il richiamo al “comandamento nuovo” dato da Gesù: «Amatevi gli uni gli altri» (Gv 13,34; cfr. IGv 3,11.23; 4,7.11).³⁴ Ciò che segue («*Sed diligite animas vestras et vestrorum*») riflette la passione di don Bosco per la salvezza delle anime, scolpita nel motto «*Da mihi animas*» (cf. Gn 14,21).³⁵

La scritta «*Devote divinum officium persolvatur; missa attente celebretur; Sanctum Sanctorum peramanter visitetur*», non riconducibile ad alcun testo biblico, esprime l'istanza della pietà personale, sulla quale don Bosco insiste nei suoi interventi.³⁶

³² Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 334-336.

³³ Sulla “amorevolezza” vedi: P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino 1955, 175-192. Esso evoca, a sua volta, il motto di Seneca: «*Si vis amari, ama*» (Lettera a Lucilio: Ep. I, 9, 6).

³⁴ Per una silloge di interventi orali e scritti, nei quali don Bosco si rifà a Gv 13,34, vedi M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 616-618.

³⁵ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, 101s. «L'unico scopo dell'Oratorio è di salvare anime» (MB IX, 295). Vedi inoltre i testi citati in riferimento a 2Cor 12,15 (“consumerò me stesso per le vostre anime”) e IPt 1,9 (“...la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime”); M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 321.488-490. Sul motto “*Da mihi animas*” vedi F. DESRAMAUT, *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*, LAS, Roma 2001, 74-80.

³⁶ Vedi il paragrafo sulle Pratiche di pietà nella Introduzione alle *Costituzioni* (OE

2.4. Sulla parola *Labor*

Sulla parola *Labor*: *Remedium concupiscentiae, arma potens*³⁷ *contra omnes insidias diaboli*.

L'espressione «*remedium concupiscentiae*», che si suole far risalire a sant'Agostino, per sé si riferisce al matrimonio, del quale secondo il *Codex Juris Canonici* del 1917, costituirebbe un fine secondario, accanto al *mutuum adiutorium* (can. 1013). Nel presente contesto essa traduce un'insistente raccomandazione di don Bosco: fuggire l'ozio, che è «il padre di tutti i vizi».³⁸ L'aggiunta «*arma potens contra omnes insidias diaboli*» applica alla laboriosità i testi biblici già utilizzati per la fede: *Ef* 6,16; *1Pt* 5,8-9a (vedi sopra).³⁹

2.5. Sulla *Temperanza*

Sulla *Temperanza*: *Si lignum tollis, ignis extinguitur. Pactum constitue cum oculis tuis, cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras. Intemperantia et castitas non possunt simul cohabitare*.

Il detto «*Si lignum tollis, ignis extinguitur*» si può ricondurre a *Prv* 26,20 («Per mancanza di legna il fuoco si spegne»). In ogni caso, è ricorrente nella letteratura spirituale e ascetica l'aforismo «*Subtrahe ligna foco si vis extinguere flammam*».⁴⁰

L'avvertimento: «*Pactum constitue cum oculis tuis*» si ispira alle parole di Giobbe: «Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo

XXIXX, 234-237).

³⁷ «Dev'essere stato un *lapsus calami* invece di “*potentissima*”, come appunto più sotto dopo Digiuno» (MB XV, 184, nota 1).

³⁸ *Valentino o la vocazione impedita* (VA 4). Su questo tema, vedi i testi citati da M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, 459. 464.464.557s. a commento di *Prv* 13,4 (*Vult et non vult piger*); 20,13; 21,25 (*Desideria occidunt pigrum*); *Sir* 33,29 (*Multam enim malitiam docuit otiositas*). Per raccomandare ai salesiani la fuga dell'ozio tra i mezzi positivi per conservare la castità, don Bosco cita *Prv* 13,4 e *Sir* 33,29 (MB IX, 991s).

³⁹ Nel sogno del “toro infuriato” la guida dice a don Bosco: «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria» (MB XII, 467s).

⁴⁰ Vedi già Alaine de Lille (m. 1203): «*Subtrahe ligna foco, si vis extinguere flammam, si carnis motus, otia vina, dapes*» (*Liber parabolarum*, cap. I, l. 20).

su una vergine» (*Gb* 31,1). Don Bosco vi si riferisce espressamente nel manuale *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri* (FP 32).⁴¹ Allargando il discorso, la scritta continua: «*cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras*». Sono precetti tipici dell'ascetica inculcata da don Bosco.⁴²

Le parole: «*Intemperantia et castitas non possunt simul cohabitare*» ricalcano il motto: «Vino e castità non possono coabitare insieme!» (MB IV, 184).⁴³

2.6. Il diamante dell'Obbedienza

Sui raggi dell'Obbedienza: *Totius aedificii fundamentum, et sanctitatis compendium*.

La scritta: «*Totius aedificii fundamentum, et sanctitatis compendium*» non si può ricondurre a particolari testi biblici; tuttavia l'immagine del fondamento è frequente sia nell'A.T. sia nel N.T. (vedi, per es., *1Cor* 3,11ss). San Tommaso l'applica alla fede, in quanto costituisce il «fondamento di tutto l'edificio spirituale (*fundamentum totius spiritualis aedificii*)» (*In III Sent.*, d. 23, q. 2, q. 1, a. 1, ad 1; cf. *Summa theologiae*, IIa-IIae, q. 4, a. 7). Nell'Introduzione alle *Costituzioni* don Bosco scrive: «Nella vera ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice san Girolamo» (221).⁴⁴

⁴¹ Vi si possono riferire anche l'esempio di Domenico Savio (DS 64: «Non mirava mai in faccia persone di sesso diverso; andando a scuola non alzava mai gli occhi») e la raccomandazione ai salesiani di «chiudere le finestre», ossia gli occhi (MB IX, 706 e 991). Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, 342s.590. Vedi anche quanto don Bosco scrive nel *Giovane Provveduto* a proposito di S. Luigi Gonzaga (1ª ediz., 1847, 60; OE II, 240).

⁴² Per inculcare la temperanza e contro il vizio della gola don Bosco cita vari passi biblici: *Nm* 11,33-35 (*Il Cattolico provveduto*: CP 434); *Dt* 32,15 (MB IX, 353); *Prv* 21,17 (*Maniera facile di imparare la Storia sacra*: MF 92); *Sir* 31,27-28 (MB V, 786); *Lam* 3,51 (MB IX, 706); *Dn* 1,12-13 (*Storia Sacra*: SS* 114). In un sogno del 1884 due fanciulle esortano alla mortificazione degli occhi, dell'udito, della gola ecc.: «Il troppo mangiare, il troppo bere trasse il diluvio universale sul mondo e il fuoco sopra Sodoma e Gomorra e mille castighi sul popolo ebreo» (MB XVII, 728).

⁴³ Altre formulazioni: «Gola e castità e specialmente vino e castità non possono andare insieme giammai» (MB XI, 517); «*Otia, vina, dapes*, sono la rovina della castità». (MB IX, 599). In una Buona notte del 1862, dando ai giovani alcuni consigli per conservare la «bella virtù», «li compendiò con due versi, che disse aver letti nel Foresti circa 25 anni fa: «*Abstrahere ligna foco si vis extinguere flammam; Si carnis motus: otia, vina, dapes*»» (MB VII, 82); una versione appena modificata del motto di Alain de Lille riportato alla n. 40. Si tratta del gesuita Antonio Foresti, autore di *La strada del santuario mostrata ai chierici*, Modena 1694; rist. Torino (Libreria Salesiana) 1884; Cfr. PST1, 45s.73s.

⁴⁴ La citazione è accomodatizia. Nel *De Oboedientia* di san Girolamo si legge: «*Haec*

2.7. Il diamante della Povertà

Sui raggi della Povertà: *Ipsorum est Regnum coelorum. Divitiae spinae. Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur. Ipsa coeli ianuam aperiet et introibit.*

L'espressione «*Ipsorum est Regnum coelorum*» ricalca letteralmente la prima delle beatitudini nella versione di Matteo: «*Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*» (Mt 5,3). Oltre che nella *Storia Sacra* (SS 169), don Bosco la cita a proposito del voto di povertà negli esercizi spirituali del 1869 (MB IX, 701), nell'Introduzione alle *Regole o Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* (OE XXVII, 35) e scrivendo di don Domenico Pestarino nelle *Brevi biografie dei confratelli chiamati alla vita eterna*: «Beato lui, giacché in esso si sono verificate le altre parole del Salvatore quando disse: “Beati ecc.”» (OE XXVII, 188). Don Bosco ricorda questa beatitudine anche parlando dei Valdesi nel *Cattolico istruito*: «Eglino stessi chiamansi poveri in spirito perché il Signore disse: “Beati i poveri di spirito”» (CI II, 15).⁴⁵

L'asindeto «*Divitiae spinae*» riassume un tratto della spiegazione della parabola del seminatore: «*Qui autem seminatus est in spinis hic est qui verbum audit et sollicitudo saeculi istius et fallacia divitiarum suffocat verbum et sine fructu efficitur*» (Mt 13,22). Riferendo la prima udienza accordatagli da Leone XIII, don Bosco ne riporta queste parole: «Ricordate loro (ai Cooperatori) il detto evangelico che le sostanze della terra sono spine...» (Ec 330).⁴⁶ L'unico modo di uscire da questa difficoltà – aggiunge il Papa – è di farne buon uso; un'idea cara a don Bosco, che spesso raccomanda di far buon uso delle ricchezze dandole ai poveri.⁴⁷

dico, quia in nobis summa et sola est virtus oboedientiae... Una oboedientia plus valet quam omnes uirtutes aliae” (Corpus Christianorum Series Latina LXXVIII, pag. 552).

⁴⁵ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 78-78. Vedi anche il racconto *Severino ovvero avventure di un giovane alpigiano* (SR 80).

⁴⁶ «Le ricchezze sono spine, diceva spesso Don Bosco, perché creano preoccupazioni e distolgono la mente e il cuore dall'“unico necessario”» (M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 173). Questo tema è svolto nel racconto *Angelica o l'orfanello degli Appennini* (AG 44), nel quale don Bosco cita il “guai!” di Lc 6,24 come rivolto ai ricchi che fanno abuso delle loro ricchezze: «Spese inutili, viaggi inopportuni, intemperanze, balli, giuochi, oppressione dei deboli, frodazione della mercede agli operai, appagamenti di passioni indegne, liti ingiuste, odio, rabbia e vendette, ecco il frutto che molti raccolgono dalle loro ricchezze. Per costoro le sostanze temporali sono un gran rischio di perversione spirituale, e di costoro appunto disse il Salvatore: “Guai ai ricchi”» (AG 45-46).

⁴⁷ Al riguardo don Bosco si avvale di vari testi biblici. Ora si appoggia alla beatitudine dei misericordiosi (Mt 5,7); così rivolgendosi ai Cooperatori nel *Bollettino Salesiano*

L'ammonimento «*Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur*», che esprime un concetto tipico di don Bosco,⁴⁸ riecheggia il monito di san Giovanni nella Prima lettera: «*Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate*» (IGv 3,18); vedi anche Gc 1,22-25, cui allude la scritta sul diamante della fede: «*Non auditores, sed factores legis regnum Dei possidebunt*».

L'ultima espressione («*Ipsa coeli ianuam aperiet et introibit*») pare ispirarsi alla risposta di Gesù: «*Amen dico vobis quia dives difficile intrabit in regnum caelorum... Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum*» (Mt 19,23s). Don Bosco cita il testo di Matteo in *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri*

del gennaio 1885 (BS IX, 1). Altra volta – vedi il libretto *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie* (MA 200-202) – commenta la parola di Gesù in Mt 19,24 («Questo è impossibile agli uomini, ma è possibile a Dio») raccontando un bel gesto di beneficenza. Con molta frequenza don Bosco ricorre a Mt 25,34-40 per esortare alle opere di misericordia sia materiali sia spirituali. Si vedano: *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni* (CP 536-537); *Il cattolico istruito* (CI II, 38); *La perla nascosta* (PN 14); *Angelica o l'orfanella degli Appennini* (AG 46); *Massimino ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio* (MS 62); *Vita di San Martino* (SM 14-15); *Il mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata* (MM 165); *Vita dei Sommi Pontefici S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano* (PO 36); *Biografia del sacerdote Giuseppe Cafasso* (GC 68); *Una preziosa parola alle figlie* (FF 16); l'opuscolo *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare* (OE XXVIII, 412-414); *La figlia cristiana provveduta* (FP 9). Vedi anche la circolare del luglio 1857, con cui don Bosco comunica i vincitori della lotteria (Em I, 328), la lettera a un avvocato del 1876 (Ec III, 9), la prima pagina del *Bollettino Salesiano* del gennaio 1887 (BS XI, 1), il “Testamento spirituale” per i benefattori (DBE 403). Al medesimo scopo don Bosco cita i testi del terzo evangelista. Anzitutto, la parola di Gesù «Date e vi sarà dato...» (Lc 6,38): nel *Mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata* (MM 167-168); in *Severino ovvero avventure di un giovane alpigiano* (SR 11); nella lettera dell'8 settembre 1881 a una marchesa parigina (Ec IV, 79); nella lettera alla superiora del Carmelo di Parigi, 17 luglio 1884 (Ec IV, 413); vedi inoltre MB X, 91. L'invito di Gesù: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta...» (Lc 16,9) è ripreso nel *Cattolico Provveduto* (CP 634-636), in un discorso ai Cooperatori del 1° luglio 1880 (MB XIV, 546) e nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1886 (BS X, 1). Nel riassumere la parabola del ricco epulone (Lc 16,19-31) nella *Storia sacra per uso delle scuole*, don Bosco afferma che con essa «il Salvatore ci volle ammaestrare del buon uso che far si deve delle ricchezze» (SS 178). Alla medesima parabola fa riferimento nell'operetta intitolata *La perla nascosta*, che narra la storia di S. Alessio (PN 11), e nella conferenza ai Cooperatori salesiani di Genova, il 30 marzo 1882 (BS VI, 4). I testi sono riportati da M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 281-286.445s.500-503.

⁴⁸ Per es.: «La povertà bisogna averla nel cuore per poterla mettere in pratica» (MB V, 562); «Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da san Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di essere chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà» (Introduzione alle *Costituzioni*, 15).

(FP 65) e ben due volte nel racconto *Angelica o l'orfanelle degli Appennini* (AG 40.46).⁴⁹

2.8. Il diamante della Castità

Sui raggi della Castità: *Omnes virtutes veniunt pariter cum illa. Qui mundo sunt corde, Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt.*

La prima frase («*Omnes virtutes veniunt pariter cum illa*») ricalca le parole del Libro della Sapienza: «*Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*» (Sap 7,11). «Ciò che l'autore dice della Sapienza – scrive M. Wirth – don Bosco lo applica generalmente alla purezza e alla castità, ma anche alla devozione mariana e alla vocazione».⁵⁰ Riferita alla castità, la citazione ricorre nel *Mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata* (OE X, 152), nell'Introduzione alle *Regole o Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* (OE XXVII, 35) e in una conferenza ai confratelli del 1876 (MB XII, 224). Nell'opuscolo *Germano l'ebanista, o gli effetti del buon consiglio* (1863), Sap 7,11 è applicato alla devozione mariana (OE XIV, 309). Nella conferenza ai novizi del 1875 si tratta della vocazione, paragonata alla perla del Vangelo (MB XI, 508).

Nella seconda frase («*Qui mundo sunt corde, Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt*») riecheggia una delle beatitudini evangeliche: «*Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*» (Mt 5,8). Don Bosco cita la stessa parola di Gesù nelle *Regole o Costituzioni delle Figlie di Maria Ss. Ausiliatrice* (CF 277). Nella *Vita dei Sommi Pontefici S. Pontiano, S. Antero e S. Fabiano* la beatitudine è invece riferita alla carità (PO 27-28).⁵¹

L'inciso «*Dei arcana vident*» s'ispira alla Prima lettera ai Corinzi: «*Quod oculus non vidit... nobis revelavit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei...*» (1Cor 2,9s; cfr. Is 52,15); viceversa, «*animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei*» (ivi, v. 14). La prima parte del testo paolino è citata nel *Mese di maggio consacrato a Maria Ss. Immacolata* (OE X, 50); la seconda parte nel *Cattolico*

⁴⁹ M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 237s.

⁵⁰ M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, 498. Nell'Introduzione alle *Costituzioni* don Bosco scrive: «La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù, è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo, che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*».

⁵¹ M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 82-83.

istruito nella sua religione (Cl II, 35), nella *Vita del Sommo Pontefice S. Urbano I* (UB 30) e nel sogno “del serpente”, 1862 (MB VII, 243).⁵²

2.9. Sui raggi del Premio

Sui raggi del Premio: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum. Qui mecum patitur, mecum gaudebit. Momentaneum est quod patimur in terra, aeternum est quod delectabit in coelo amicos meos.*

La frase: «*Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum*» è ricorrente negli scritti di don Bosco, il quale l'attribuisce a san Paolo; vedi, per es. la lettera del 20 luglio 1863 a don Giovanni Bonetti: «Intanto potrai farti passare la malinconia cantando questa canzone di San Paolo: *Si delectat multitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum*, ecc.» (Em I, 591-592).⁵³ Essa, invece, risale a un'omelia di san Gregorio Magno.⁵⁴

La promessa, posta sulle labbra di Gesù: «*Qui mecum patitur, mecum gaudebit*» richiama un passo della Lettera ai Romani: «*Si autem filii, et haeredes; haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi: si autem compatimur, ut et conglorificemur*» (Rm 8,17). «Probabilmente Don Bosco si riferisce a questo testo quando attribuisce a San Paolo la frase: “*Qui vult gaudere cum Christo oportet pati cum Christo*”» (Wirth).⁵⁵

⁵² M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 238. Don Bosco utilizza *1Cor* 2,14 anche nel raccomandare la segretezza con tutti per custodire la propria vocazione (MB IX, 993).

⁵³ Citato in: G. BOSCO, *Scritti spirituali*, a cura di J. AUBRY, vol. 2°, 218. Vedi anche MB III, 617; XII, .. («Io finisco con quel detto di S. Paolo: *Vos delectat magnitudo praemiorum? non vos deterreat magnitudo laborum*»); XIII, 17; ecc. Circa lo stesso tema, don Bosco rimanda anche a *Rm* 8,30; *1Cor* 2,9; *1Ts* 5,24; *2Tm* 4,8; *Ap* 2,10 (cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 216.238.407.441s.539s). Sul Paradiso nella spiritualità di don Bosco, vedi PST2, 182-184.

⁵⁴ Nell'omelia di san Gregorio su *Lc* 14,25-33 si legge: «*Sed ad magna praemia perveniri non potest, nisi per magnos labores. Unde et Paulus egregius praedicator dicit: “Non coronabitur nisi qui legitime certaverit” (2Tm 2,5). Delectet ergo mentem magnitudo praemiorum, sed non deterreat certamen laborum*» (*Homiliae in Evangelia*, I, II, hom. XXXVII, 1). La precedente citazione di *2Tm* 2,5 può aver tratto in inganno don Bosco.

⁵⁵ WIRTH, III, 212, con rimando a *Lo spirito di san Vincenzo de' Paoli* (SV 28). La stessa frase è citata nella *Vita di San Pancrazio* (PZ 39), in una lettera circolare ai Salesiani (Em II, 386) e nel manuale *La figlia cristiana provveduta* (FP 63). Nella *Vita della beata Maria degli Angeli* don Bosco cita sia san Gregorio sia san Paolo: «Riteniamo a mente quello che dice san Gregorio, che ai grandi premi non si perviene se non per mezzo di

La terza scritta («*Momentaneum est quod patimur in terra, aeternum est quod delectabit in coelo amicos meos*») richiama un passo della Seconda lettera ai Corinzi: «*Id enim quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternae gloriae pondus operatur in nobis*» (2Cor 4,17). Come per Rm 8,17, anche in questo caso il detto dell’apostolo è messo in bocca a Gesù. Il pensiero è ricorrente nelle parole e negli scritti di don Bosco. Nel *Cattolico provveduto* scrive: «La nostra presente tribolazione è momentanea e leggiera, e tuttavia produce in noi una immensa eterna gloria» (CP 195). In una “buonanotte” del 1875 assicura i giovani: «Se qualche volta l’osservanza (dei comandamenti) vi riesce grave, dite: *Momentaneum quod cruciat, aeternum quod delectat*» (MB XI, 462). Nel libretto *Il pontificato di S. Felice primo e di S. Eutichiano* ammonisce i lettori: «Ricordatevi che è momentaneo quello che patite nel mondo, ma che è eterno quello che si gode in cielo» (OE XIII, 429; in orig. pag. 91).⁵⁶

2.10. Sui raggi del Digiuno

Sui raggi del Digiuno: *Arma potentissima adversus insidias inimici. Omnium Virtutum Custos. Omne genus daemoniorum per ipsum/eiicitur.*

La prima frase: «*Arma potentissima adversus insidias inimici*» richiama i medesimi testi (*Ef* 6,16; *IPt* 5,8) cui rimandano una delle scritte sul diamante della Fede («*Sumite scutum Fidei, ut adversus insidias diaboli certare possitis*») e quella sulla parola *Labor*: «*...contra omnes insidias diaboli*».

La seconda: «*Omnium virtutum custos*», che si può ritenere un compendio di dottrina ascetica, non pare sia attinta dalle Scritture. In ogni caso, essa fa da ponte alla scritta: «*Omne genus daemoniorum per ipsum eiicitur*», che riprende le parole di Gesù a commento di un esorcismo: «*Hoc*

grandi travagli. Imprimiamoci nella memoria la sentenza di san Paolo, [...] che non potrà essere con Cristo glorificato in cielo chi non avrà sofferto con Gesù Cristo in terra» (BM 180; cfr. *Fil* 3,10s). Vedi M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 377.

⁵⁶ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 301-303, il quale cita inoltre: *Vita del Sommo pontefice Sant’Urbano I* (OE XI, 322; in orig. 28); *Vita del giovane Besuccho Francesco* (FB 180-181); lettera a una suora domenicana (Em II, 278); lettera a una marchesa (Em II, 304); lettera al Cav. Federico Oreglia (Em II, 583). Per incoraggiare i giovani a combattere per la virtù della purità, scrive G.B. Lemoine, «egli esclamava frequentemente: *Momentaneum quod cruciat, aeternum quod delectat*» (MB V, 164).

autem genus non eiicitur nisi per orationem et ieiunium» (Mt 17,21).⁵⁷ Don Bosco cita più volte questo versetto per insegnare come vincere le tentazioni. Vedi: *Il cattolico provveduto* (CP 66); *Il pontificato di S. Felice primo e di S. Eutichiano* (FE 82); *Fatti ameni della vita di Pio IX* (FA 167); *Il giovane provveduto* (ed. 1885; GP* 29).⁵⁸

2.11. L'orlo del manto

Un largo nastro a color di rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del manto, e sopra questo nastro era scritto: *Argumentum praedicationis. Mane, meridie et vespere. Colligite fragmenta virtutum et magnum sanctitatis aedificium vobis constituetis. Vae vobis qui modica spernitis, paulatim decidetis.*

La prima parte delle parole: «*Colligite fragmenta virtutum et magnum sanctitatis aedificium vobis constituetis*» riprende l'ordine impartito da Gesù dopo la moltiplicazione dei pani: «*Colligite quae superaverunt fragmenta ne pereant*» (Gv 6,12). L'uso "accomodatizio" dell'espressione appartiene alla letteratura ascetica.⁵⁹ La seconda parte («*et magnum sanctitatis aedificium vobis constituetis*») non pare invece si possa ricondurre a qualche testo biblico.

Il monito: «*Vae vobis qui modica spernitis, paulatim decidetis*» si può

⁵⁷ Il v. 21, assente nel tipo testuale "alessandrino" (codici Vaticano, Sinaitico, ecc.), è citato secondo la Volgata, che segue la tradizione "occidentale" (*Koiné, Codex Bezae*, ecc.). A sua volta, Mt 17, 21 dipende da Mc 9,28 («*Hoc genus in nullo potest exire nisi in oratione et ieiunio*»), dove l'espressione «*et ieiunio*» appare aggiunta rispetto ai codici greci più antichi e autorevoli.

⁵⁸ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 348-351, a commento di Mc 9,28. Le *Deliberazioni del Capitolo generale della pia Società salesiana del 1877* spiegano che cosa intende don Bosco per "digiuno": «Si raccomandi istantemente a tutti lo spirito d'orazione e la temperanza nel mangiare e nel bere, e siano perciò tolte le refezioni fuori pasto» (OE XXIX, 421); così anche nelle *Deliberazioni del secondo Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (OE XXXVI, 211). Mt 17,21 è citato anche nella *Vita infelice di un novello apostata* (VI, 12s) al fine di difendere il valore del digiuno. Nel libro *Lo spirito di San Vincenzo de' Paoli* don Bosco paragona una guarigione spirituale operata dal santo all'esorcismo compiuto da Gesù (SV 40).

⁵⁹ In apertura del *Dialogus Miraculorum* (una compilazione di racconti di miracoli, visioni e vari eventi prodigiosi) Cesario di Heisterbach (sec. XIII) pone il motto: «*Colligite fragmenta ne pereant*». Don Bosco ricorre alle medesime parole per raccomandare di non guastare o sprecare il cibo: «Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò a suoi Apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinché non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant*» (*Regolamento per le case della Pia Società di San Francesco di Sales*, c. X, art. 11: OE XXIX, 176).

ricollegare alle parole di Gesù: «*Qui fidelis est in minimo, et in maiori fidelis est; et qui in maiori iniquus est, et in maiori iniquus est*» (Lc 16,10). Ad esse don Bosco allude nel *Cattolico provveduto*, laddove scrive: «Chi trascura le colpe leggere cadrà ben tosto nelle più gravi, dice lo Spirito Santo. È sempre per via di tenue cadute che si giunge ai più gravi disordini» (CP 524).⁶⁰

2.12. *L'intermezzo*

Tra la prima e la seconda parte del sogno si registrano le reazioni dei Direttori che sono accanto a don Bosco.

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi in ginocchio, ma tutti attoniti e niuno parlava. A questo punto Don Rua come fuor di sé disse: «Bisogna prendere nota per non dimenticare». Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. «Io mi ricorderò», disse Don Durando. «Io voglio notare», aggiunse Don Fagnano, e si pose a scrivere col gambo di una rosa. Tutti miravano e comprendevano la scrittura. Quando Don Fagnano cessò di scrivere, Don Costamagna continuò a dettare così: «La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola colle parole e coi fatti».

Le parole di don Fagnano: «La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto...» riprendono quelle di san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: «*Charitas... omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*» (1Cor 13,7). Sono innumerevoli sulle labbra e sotto la penna di don Bosco le citazioni del celebre testo paolino. A proposito del suo metodo educativo affermava: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di San Paolo, che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*».⁶¹

3. Le scritte della seconda parte

Al riapparire della luce, si legge su un cartello la scritta: *Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno salutis 1900*.⁶² Per alcuni dei

⁶⁰ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 502.

⁶¹ *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza al mare* (OE XXVIII, 430). Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 279-284.

⁶² Anche in altri sogni don Bosco vede i pericoli che incombono sulla Congregazione salesiana. Nel sogno del “toro infuriato” compare un cartello sul quale sono dipinti

tarli che hanno preso il posto dei diamanti compaiono nuovamente delle citazioni bibliche; per altri solamente termini incisivi, che scolpiscono il rovescio delle virtù che campeggiavano nella prima parte del sogno. Così, «al diamante della *Fides* erano sottentrati: *Somnus*⁶³ *et accidia*»; «a *Spes*: *Risus et scurrilitas*»; «a *Labor*: *Somnus, furtum, et otiositas*»; «al posto dell'*Obedientia* eravi nient'altro che un guasto largo e profondo senza scritto»; «a *Povertà* era succeduto: *Lectus, habitus, potus et pecunia*»; «a *Ieiunium* eravi un guasto, ma niente di scritto». Vedendo il triste spettacolo, tutti sono spaventati. Si sente una voce cupa che esclama: "*Quomodo mutatus est color optimus*"»!

Mentre Don Fagnano scriveva, scomparve la luce, e tutti ci trovammo in folte tenebre. «Silenzio», disse Don Ghivarello, «inginocchiamoci, preghiamo, e la luce verrà». Don Lasagna cominciò il *Veni Creator*, poi il *De Profundis*, *Maria Auxilium Christianorum*, a cui tutti rispondemmo. Quando fu detto, *Ora pro nobis*, riapparve una luce, che circondava un cartello in cui leggevasi: *Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno salutis 1900*. Un istante dopo la luce divenne più viva a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda. In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il Personaggio di prima, ma con aspetto malinconico simile a colui che comincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti. «*Respicite*, egli ci disse, *et intelli-*

«quattro chiodi molto grossi». La guida spiega: «Sono i quattro chiodi che forarono e tormentarono tanto crudelmente la persona del Divin Salvatore». «E con ciò?», chiede don Bosco. La guida risponde: «Sono quattro chiodi che tormentano le Congregazioni religiose». Allora la guida gli mostra «un carrozzone che ha quattro scompartimenti, ciascuno dei quali corrisponde ad un chiodo. Sul primo scompartimento c'è il cartello: *Quorum Deus venter est*. La guida commenta: «Questo è il primo chiodo che tormenta e manda in rovina le Congregazioni religiose. Egli farà strage anche di voi, se non stai attento. Combattilo bene e vedrai che le tue cose prospereranno». Sul secondo scompartimento è l'iscrizione del secondo chiodo: *Quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi*. Commento: «Qui sono quelli che cercano le proprie comodità, gli agi, e brigano pel bene proprio o forse anche dei parenti, e non cercano il bene della Congregazione...». Sul terzo scompartimento è l'iscrizione del terzo chiodo: *Aspidis lingua eorum*. Commento: «Chiodo fatale per le Congregazioni sono i mormoratori, i sussurroni; quelli che cercano sempre di criticare e per diritto e per traverso». «Quarto scompartimento: *Cubiculum otiositatis*. Commento: «Qui sono gli oziosi in gran numero, e quando si incomincia ad introdurre l'ozio, la comunità resta bell'e rovinata; invece, finché si lavorerà molto, nessun pericolo per voi». Infine, c'è un ripostiglio, sul quale è l'iscrizione: *Latet anguis in herba*. Esso rappresenta «certi individui che stan nascosti; non parlano; non aprono mai il cuore ai Superiori; ruminano sempre in cuore i loro segreti; sta' attento; *latet anguis in herba*. Sono veri flagelli, vera peste delle Congregazioni» (MB XII, 468-470).

⁶³ «Nelle varie redazioni c'è erroneamente *sumnum*» (MB XV, 185, n. 1).

gite». Ho veduto che i dieci diamanti, erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto [...]. A quella vista fummo tutti spaventati, Don Lasagna cadde svenuto, Don Cagliari divenne pallido come una camicia, e appoggiandosi sopra una sedia gridò: «Possibile che le cose siano già a questo punto?». Don Lazzerò e Don Guidazio stavano come fuori di sé, e si porsero la mano per non cadere. Don Francesia, il conte Cays, Don Barberis e Don Leveratto erano quivi ginocchioni pregando con in mano la corona del SS. Rosario. In quel tempo si fe' intendere una cupa voce: «*Quomodo mutatus est color optimus!*».

Al posto di *Charitas* compaiono due scritte. La prima: «*Negligentia in divinis perficiendis*» è il contrario di quella che ornava il diamante: «*Devote divinum officium persolvatur; missa attente celebretur; Sanctum Sanctorum peramanter visitetur*». La seconda: «*Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi*» riprende le parole con le quali san Paolo bolla certi suoi avversari: «*Omnes enim quae sua sunt quaerunt, non quae sunt Iesu Christi*» (*Fil* 2,21). L'esatto parallelo si legge nella Introduzione delle *Regole o Costituzioni* (“Ai soci salesiani”), dove don Bosco ricorda che «la storia ecclesiastica ci fa toccare con mano che tutti gli ordini religiosi e le congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà tenne il suo posto; e, al contrario, ne abbiamo veduti non pochi decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascuno si diede a cercare *quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi*» (OE XXVII, 40-41).⁶⁴

Dove era il diamante *Temperantia* si legge: «*Gula*», cui seguono le parole: «*quorum Deus venter est*». Queste derivano dalla Lettera ai Filippesi, dove san Paolo si scaglia contro i «cattivi operai» (*Fil* 3,2), probabilmente predicatori giudaizzanti (cfr. vv. 3ss), che «si comportano come nemici della croce di Cristo» (3,18). L'espressione: «*quorum deus venter est*» (3,19) allude forse alle osservanze alimentari giudaiche (cfr. *Rm* 14,1ss; 16,18; *Col* 2,20). In ogni caso, don Bosco ricorre ad essa altre volte, per es. scrivendo a don Rua sui giovani dell'Oratorio: «Fra i molti che vidi buoni, eranvi alcuni che avevano forma di maiale sulla cui fronte stava scritto: *quorum deus venter est*» (Em III, 169). In un sogno del 1876 don Bosco vede un carrozzone con molti compartimenti, sul primo dei quali è il cartello: «*quorum deus venter est*». Il personaggio che l'accompagna spiega: «Questo è il primo chiodo che tormenta e manda in rovina le congregazioni religiose. Egli farà grande strage tra voi, se non stai attento...» (MB XII, 468).⁶⁵

Al posto del diamante della *Castitas* si legge: «*Concupiscentia oculorum et superbia vitae*». La Prima lettera di Giovanni ammonisce: «*Si quis*

⁶⁴ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 374.

⁶⁵ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 378. Vedi sopra, n. 62.

diligit mundum, non est charitas Patris in eo; quoniam omne quod est in mundo concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum et superbia vitae; quae non est ex Patre, sed ex mundo est» (IGv 2,16). La triplice espressione stigmatizza la ricerca sfrenata di beni effimeri («concupiscentia degli occhi»; cfr. v. 17), che nasce dalle passioni umane («concupiscentia della carne»; cfr. *Gal* 5,16s; *IPt* 2,11) e conduce ad una orgogliosa autosufficienza, che poggia sulla ricchezza. Nell'Introduzione alle *Regole o Costituzioni* don Bosco utilizza le parole dell'apostolo per esaltare i vantaggi della vita religiosa: «Il nemico dell'uman genere esercita la sua malignità contro gli uomini in tre modi, cioè: coi piaceri o soddisfazioni terrene, colle sostanze temporali e specialmente con le ricchezze e coll'abuso della libertà [...]. Come mai liberarci da queste pericolose catene...? [...] Il cristiano che brama di mettere al sicuro l'anima propria, abbracciando lo stato religioso con un colpo solo riduce in pezzi queste catene» (OE XXVII, 15).⁶⁶

Dove era il diamante del *Praemium* si leggono le parole: «*Pars nostra erunt quae sunt super terram*», ove si avverte l'eco dell'esortazione di san Paolo: «*Quae sursum sunt quaerite... quae sursum sunt sapite, non quae super terram*» (*Col* 3,2). L'espressione «*pars nostra*» richiama il tema biblico dell'eredità: «*Dominus pars haereditatis meae et calicis mei*» (*Sal* 16,5), testo che don Bosco cita nella *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso* (GC 71), riferendolo alla vocazione.⁶⁷ La scritta denuncia con amara ironia che, invece di custodire una grande eredità e tendere al premio celeste, si cercano i beni effimeri della terra.

Nel lamento: «*Quomodo mutatus est color optimus!*» riecheggia *Lam* 4,1: «*Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus*». ⁶⁸ È l'inizio della *Lamentatio Jeremiae prophetae*, che si legge nel Divino Ufficio del Venerdì santo.

⁶⁶ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 518.

⁶⁷ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, 354.

⁶⁸ Così la *Vulgata*; il testo continua: «*dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum*». Letteralmente, il testo ebr. dice: «Ah! Come si è annerito l'oro, si è alterato l'oro migliore...». Wirth rileva la citazione della seconda parte del versetto nel messaggio di don Bosco a papa Leone XIII, dove la dispersione delle pietre del santuario è applicata ai membri degli ordini e delle congregazioni religiose minacciate di essere disperse dal governo italiano (I, 591: SO 48); ma non segnala la citazione della prima parte nel sogno dei dieci diamanti. Un'omelia di san Gregorio Magno commenta ambedue le parti di *Lam* 4,1 (*Homiliae in Evangelia* XVII, 15). Il lamento è simile a quello di Enea, quando gli appare in sogno Ettore non in sembianze di eroe, bensì coperto di piaghe sanguinanti: «*Hei mihi! Qualis erat, quantum mutatus ab illo Hectore, qui redit exuvias indutus Achillaei!*» (Virgilio, *Eneide* II, 274).

4. I moniti della terza parte

Il sogno non finisce qui. Come un'appendice, si ha l'apparizione di un giovane biancovestito che rivolge un messaggio a don Bosco e ai suoi compagni.

Ma nell'oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve tosto una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potevamo scorgere che era un avvenente giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi, e ci indirizzò queste parole testuali: «*Servi et instrumenta Dei Omnipotentis, attendite et intelligite. Confortamini et estote robusti. Quod vidistis et audistis, est coelestis admonitio, quae nunc vobis et fratribus vestris facta est; animadvertite et intelligite sermonem. Iacula praevisa minus feriunt, et praeveniri possunt. Quot sunt verba signata, tot sint argumenta praedicationis. Indesinenter praedicate opportune et importune. Sed quae praedicatis, constanter facite, adeo ut opera vestra sint velut lux, quae sicuti tuta traditio ad fratres et filios vestros pertranseat de generatione in generationem. Attendite et intelligite. Estote oculati in tironibus acceptandis, fortes in colendis, prudentes in admittendis. Omnes probate, sed tantum quod bonum est tenete. Leves et mobiles dimittite. Attendite et intelligite. Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia constitutionum. Si id feceritis, numquam vobis deficiet Omnipotentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et Angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei. Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de vobis: “A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris”. Tunc omnes fratres vestri et filii vestri una voce cantabunt: Non nobis, Domine, non nobis; sed Nomini tuo da gloriam*».⁶⁹

⁶⁹ Traduzione: «Servì e strumenti di Dio Onnipotente, ascoltate e intendete. Siate forti e animosi. Quanto avete veduto e udito è un avviso del Cielo, inviato ora a voi e ai vostri fratelli; fate attenzione e intendete bene quello che vi si dice. I colpi previsti fanno minor ferita e si possono prevenire. Le parole indicate, siano tanti argomenti di processione. Predicate incessantemente, a tempo e fuori tempo. Ma le cose che predicate fatele sempre, sicché le vostre opere siano come una luce, che sotto forma di sicura tradizione s'irradi sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione. Ascoltate bene e intendete. Siate oculati nell'accettare i novizi, forti nel coltivarli, prudenti nell'ammetterli [alla professione]. Provateli tutti, ma tenete soltanto il buono. Mandate via i leggieri e volubili. Ascoltate bene e intendete. La, meditazione del mattino e della sera sia costantemente nell'osservanza regolare. Se ciò farete, non vi verrà meno giammai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli Angeli e allora la vostra gloria sarà gloria di Dio Chi vedrà la fine di questo secolo e il principio dell'altro dirà di voi: “Dal Signore è stato ciò fatto, ed è ammirabile agli occhi nostri”. Allora tutti i fratelli e figli vostri cante-ranno: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome dà gloria”» (MB XV, 186, nota 1).

Alcune di queste espressioni ricalcano passi specifici delle Scritture. Altre, benché non si possano ricondurre a qualche testo preciso, hanno tuttavia sapore biblico.

I destinatari del messaggio sono detti «*servi et instrumenta Dei Omnipotentis*». Il titolo «servo di Dio» è classico sia nell'A.T. sia nel N.T., dove è riferito agli apostoli e ai loro collaboratori (cfr. *ITs* 3,2; *2Cor* 6,4 ecc.). Gli stessi sono detti «*instrumenta*» nel senso indicato da Paolo in *1Cor* 3,5ss: «Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede... Siamo infatti collaboratori di Dio...».

Il triplice ammonimento: «*Attendite et intelligite... animadvertite et intelligite sermonem... attendite et intelligite*» richiama le parole dell'angelo Gabriele, mandato dal Signore per spiegare a Daniele la profezia delle settanta settimane di anni: «*animadvertite sermonem et intellege visionem*» (*Dn* 9,23). Vi si può cogliere anche un'eco dell'invito di Gesù ad ascoltare e "comprendere" le sue parabole (cfr. *Mt* 13,14ss parr.; 15,10 par.).⁷⁰

Il monito: «*Confortamini et estote robusti*» ricorda la parola di Gesù a Paolo: «Coraggio!» (gr. *thársei*) e l'esortazione dell'apostolo: «*Confortamini in Domino et in potentia virtutis eius*» (*Ef* 6,10; cfr. *2Tm* 2,1).

Il tema della «*tuta traditio*» risale alle Lettere pastorali di san Paolo; vedi specialmente *2Tm* 2,1: «Le cose che hai udito da me... trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri» (cfr. 1,12.14; 3,14; *ITm* 6,20).⁷¹ Le parole «*de generatione in generationem*» sono un conio biblico; vedi *Es* 12,18: «Osserverete questo giorno di generazione in generazione...». Vedi anche il precetto di trasmettere «ai figli e ai figli dei figli» gli insegnamenti ricevuti (*Dt* 4,9).

Il detto sapienziale «*Iacula praevisa minus feriunt*» risale a san Gregorio Magno: «*Minus enim iacula feriunt quae praevidentur*» (*Homiliae in Evangelia* XXXV; su *Lc* 21,9-10).

L'espressione: «*opera vestra sint velut lux*» richiama le parole di Gesù nel "discorso della montagna: «*Vos estis sal terrae... Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem positam, neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant*

⁷⁰ Nell'opuscolo *Il divoto dell'Angelo custode* don Bosco applica le parole di Gabriele del versetto precedente («Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere»: *Dn* 9,22) all'angelo custode, il quale dice a colui che gli è affidato: «Io sono venuto ad ammaestrarti, affinché tu intenda le cose di Dio» (DA 25s).

⁷¹ Nella *Vita di San Paolo* (PA 153s) e nell'opuscolo *La Chiesa cattolica e la sua gerarchia* (GE 12-14) don Bosco si appella a *2Tm* 2,1s per affermare il valore della tradizione orale; cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 429s.

opera vestra bona et glorificant Patrem vestrum qui in caelis est) (Mt 5,13-16). Nell'edizione del 1876 della *Storia Sacra* don Bosco trascrive tutto questo paragrafo (SS* 158). Per lui «queste parole valevano specialmente per i sacerdoti»; le «citava spesso quando parlava ai preti e ai chierici»; «le stesse parole valgono anche per i salesiani laici» (Wirth).⁷² Il binomio «sale e luce» è ricorrente nei suoi scritti: nella lettera del dicembre 1872 ai «cari figliuoli del collegi di Lanzo» (Em III, 501); nella circolare del 4 febbraio 1874 (Em IV, 215-217); nella lettera ai direttori e ai chierici del 23 novembre dello stesso anno (Em IV, 358). A volte ne specifica la portata simbolica, mettendolo in rapporto con l'aggettivo “salesiani”: così in una lettera del 1881 al direttore di Marsiglia (Ec IV, 398) e in una lettera a un missionario in America (Ec IV, 7). «Essere veramente salesiani», spiegava, vuol dire «sale nelle parole e luce nelle azioni» (Ec IV, 27).

L'esortazione «*Indesinenter praedicate opportune et importune*» ricalca l'avviso dell'Apostolo nella Seconda lettera a Timoteo: «*Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina*» (2Tm 4,2). Don Bosco lo cita letteralmente in diverse lettere: a un chierico (Em I, 417), al direttore di un collegio salesiano (Em II, 417), a don Bonetti (Em IV, 196), a un altro chierico (Em IV, 404). L'espressione «*opportune, importune*» ritorna in un discorso di don Bosco agli ex-allievi sacerdoti (MB XIV, 513) e in un intervento al terzo Capitolo generale della Congregazione (MB XV, 417).⁷³

L'ammonimento «*Omnes probate, sed tantum quod bonum est tenete*» riprende l'indicazione di san Paolo riguardo ai carismatici: «*Spiritum nolite extinguere. Prophetias nolite spernere. Omnia autem probate, quod bonum est tenete*» (1Ts 5,19-21). Qui le parole dell'Apostolo sono applicate al discernimento vocazionale, come suggerisce la frase precedente: «*Estote oculati in tironibus acceptandis, fortes in colendis, prudentes in admittendis*». Secondo il Lemoyne, il motto di san Paolo «risuonava sovente nelle sue labbra» a proposito della «discrezione degli spiriti», in particolare per quel che riguarda la vocazione (MB VII, 302). Nel *Cattolico istruito* don Bosco rimanda alle parole dell'Apostolo per mettere in guardia dalle false interpretazioni della Bibbia (CI II, 35). Altrove le applica ai suoi sogni:

⁷² Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. II, 85-88. Vedi MB V, 654 e IX, 403, dove a Mt 5,36 è accostato Gv 5,35; *Biografia del sacerdote Giuseppe Cafasso* (GC 69s). Quanto ai salesiani laici, vedi MB XVI, 313. Per Mt 5,13-14 vedi *Ep. Ceria* III, 1880, 2095, 2113, in orig. 425, 626, 638; *Ep. Ceria* IV, 2129, 2153, 2361, 2380, 2635, in orig. 7, 27, 180, 191, 398. Per Mt 5,15 vedi *Ep. Ceria* III, 1500, in orig. 99. Per Mt 5,16 vedi *Epistolario*, vol. IV, 2072; in orig. 11-12; *Ep. Ceria* IV, 2129, in orig. 7 (cfr. database di F. Perrenchio).

⁷³ Cfr. WIRTH III, 437s.

«Fatene quel conto che volete – diceva ai suoi “figli” –, ma siccome dice san Paolo: *quod bonum est tenete*, così se trovate in questo sogno qualche cosa che faccia bene all’anima vostra, approfittatene...» (MB XII, 586; vedi anche XI, 263). «A proposito di un certo professore, don Bosco così scrive a don Rua: “*Omnia probate, quod bonum est tenete*”» (Ec III, 263).⁷⁴

Nel promettere l’aiuto di Dio, il giovane biancovestito volge in positivo la colorita espressione di san Paolo: «*spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus*» (1Cor 4,9). Infatti, dopo aver annunciato: «*Spectaculum facti eritis mundo et angelis*»,⁷⁵ continua: «*et tunc gloria vestra erit gloria Dei*».

Coloro che vivranno il passaggio dal sec. XIX al XX – afferma ancora la figura celeste – diranno della Congregazione salesiana: «*A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris*». Sono parole del salmo 118, citate da Gesù in appendice alla parabola dei vignaiuoli omicidi a proposito del ribaltamento che Dio opererà a suo favore (Mt 21,42; cfr. Sal 118,23).⁷⁶

«*Non nobis, Domine, non nobis; sed Nomini tuo da gloriam*» sono le parole iniziali del salmo 113B della Volgata, che, unitamente a Sal 113A, corrisponde al salmo 115 in ebraico. Don Bosco cita queste parole nel *Cattolico provveduto* al fine di inculcare che non si lavori per interesse egoistico (CP 196). Le riprende alla fine della Relazione alla Santa Sede del 1879, nella quale descrive il buon cammino della Congregazione.⁷⁷

5. Riflessione conclusiva

Dall’analisi delle citazioni bibliche e, più ampiamente, del retroterra biblico del sogno dei “dieci diamanti” siamo in grado di trarre alcune conclusioni, alle quali aggiungo un’ipotesi interpretativa, che ovviamente è da verificare mediante un esame più esteso e ponderato.

5.1. Alcune conclusioni

Le scritte che illustrano ciascuno dei diamanti o che ne lamentano la scomparsa, come pure i moniti che costellano la terza parte del sogno,

⁷⁴ Cfr. WIRTH III, 405-407.

⁷⁵ Cfr. WIRTH III, 245.

⁷⁶ Mentre segnala le citazioni dei vv. 41 e 43 (II, 251-253), Wirth non rileva alcuna citazione di Mt 21,42.

⁷⁷ Cfr. WIRTH, I, 423s. Nel *Breviario Romano* il salmo 113 si recitava ogni domenica ai Vespri.

hanno riscontro in numerosi altri interventi scritti e orali di don Bosco. Balza agli occhi il fatto che i testi biblici citati appartengono al suo abituale repertorio. Tali sentenze sono come il condensato della sua dottrina teologico-spirituale e i paralleli, che M. Wirth ha raccolto in modo esauriente,⁷⁸ consentono di comprenderne meglio la portata.

Non si deve trascurare che talora il testo citato era familiare a don Bosco attraverso la Liturgia. Lo si vede già nell’invocazione iniziale: «*Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra. Amen*». Lo stesso vale per le espressioni: «*Semper vestra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*» (cfr. Orazione della quarta domenica dopo Pasqua); «*Quomodo mutatus est color optimus!*» (cfr. *Lam* 4,1: Liturgia del Venerdì santo); «*Non nobis, Domine, non nobis; sed Nomini tuo da gloriam*» (*Sal* 113A: Vespri della domenica). Grazie alle letture bibliche della Messa e del Breviario i testi della Volgata erano familiari a lui come a ogni prete cattolico di rito romano.

Alcune espressioni tuttavia, specie nell’intervento del giovane biancovestito, non hanno riscontro nella Bibbia. Ma occorre osservare che gli studi ginnasiali (“Umanità” e “Retorica”) e la formazione seminaristica del tempo permetteva a Don Bosco, appassionato lettore di classici e di letteratura cristiana antica, di esprimersi in buon latino.⁷⁹

Il fatto che il messaggio del sogno sia prevalentemente e quasi esclusivamente affidato a testi biblici dimostra che, anche grazie alla mediazione di una tradizione secolare, la dottrina spirituale di don Bosco attinge in primo luogo alla Sacra Scrittura. La sua grande dimestichezza con la Bibbia traspare già nell’immaginario del sogno: la figura di ambedue i personaggi si può infatti ricondurre ad archetipi biblici. Ciò conferma la predilezione di don Bosco per la “parola di Dio” in senso specifico e testimonia la capacità di metterla in rapporto immediato e concreto con la vita; in questo caso, con il vissuto del religioso salesiano.⁸⁰

⁷⁸ Tuttavia, l’esplorazione sistematica del monumentale *database* di Perrenchio arricchirebbe ulteriormente la documentazione.

⁷⁹ Cfr. PSTI, 59-75; F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*, 56s.96-102; A. LENTI, *Don Bosco: History and Spirit*, - 1. *John Bosco's formative years in historical context*, Roma 2007, 257-259.262-264.266.349-355; A. GIRAUDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino*, Roma 1993, 267-276 (studi seminaristici al tempo del vescovo Chiaveroti).

⁸⁰ Cfr. M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. I, “Introduzione generale”, spec. 20-31; C. BISSOLI, *La Bibbia nel cuore di Don Bosco*, in M. WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco*. III, 585-598 (Postfazione). Dall’insieme degli scritti di don Bosco appare chiaramente che tra le discipline teologiche prediligeva la Sacra Scrittura e la Storia della Chiesa, cui si deve aggiungere l’agiografia.

Al tempo stesso si deve osservare come sia estranea a don Bosco una lettura “critica” dei testi utilizzati. Egli li cita per quel che suonano letteralmente e ne sfrutta la fecondità. Talora attribuisce loro un significato diverso da quello originario.⁸¹ In questo, è figlio del suo tempo: nel secolo XIX in ambiente cattolico (e non solo) l’uso delle Scritture nella predicazione e negli scritti spirituali non era diverso.⁸² E, tuttavia, don Bosco offre un modello tuttora valido, dal momento che, lungi dall’essere proprietà degli esegeti, la Sacra Scrittura appartiene al popolo di Dio, che la legge – ed è in grado di comprenderla – *in sinu Ecclesiae*.⁸³

5.2. *Un’ipotesi interpretativa*

Nei rilievi introduttivi è stato messo in evidenza che, collocandosi in un momento preciso della vita di don Bosco, il sogno dei “dieci diamanti” rappresenta la risposta alle sue preoccupazioni di guida spirituale della Congregazione salesiana. Le virtù simboleggiate dai diamanti stessi – e, negativamente, il loro rovescio nella seconda parte del sogno – compendiano il programma di santità incessantemente inculcato dal santo fondatore ai suoi figli spirituali. Le singole scritte, che illustrano il significato simbolico del manto, appartengono nella stragrande maggioranza dei casi al repertorio biblico della sua predicazione e della sua catechesi. Se, al limite, don Bosco avesse tenuto un corso di spiritualità salesiana, avrebbe fatto ricorso ai medesimi testi biblici. I numerosi passi paralleli alle scritte viste nel sogno ne costituiscono un commentario, grazie al quale i moniti celesti acquistano un significato più preciso in ordine agli ideali proposti e ai pericoli, dai quali il santo mette in guardia i salesiani.⁸⁴ A ciò si aggiunge

⁸¹ Si vedano, per es., le scritte: «*quorum deus venter est*»; «*colligite fragmenta virtutum*», ecc. Sul modo di citare le Scritture da parte di don Bosco, vedi F. PERRENCHIO, op. cit., 26-32: «Don Bosco non esita a “piegare”, ad “accomodare” il testo pure di raggiungere il suo obiettivo, che è sempre pedagogico» (27). Dello stesso, vedi inoltre: *L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco nell'educazione dei giovani*, in: *Parola di Dio e evangelizzazione dei giovani*. Atti del III Convegno mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana (Roma 2005), 165-168.

⁸² Vedi C. BISSOLI, *La Bibbia nella Chiesa e tra i cristiani* (nei secoli XVII-XIX), in R. FABRIS (a c. di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, Bologna 1992, 147-183, spec. la Conclusione, 182s.

⁸³ Cfr. PONT. COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano 1993, III, B, 3. Vedi inoltre *L'esortazione apostolica post-sinodale “Verbum Domini”* di Benedetto XVI, nn. 29 (la Chiesa luogo originario dell’ermeneutica della Bibbia) e 48-49 (i santi e l’interpretazione della Scrittura).

⁸⁴ Negli scritti della collana “Formazione salesiana” il Rettor maggiore don Pietro

che il racconto dei sogni e la loro stesura scritta, talora sotto la sua diretta supervisione,⁸⁵ è filtrato attraverso la squisita arte comunicativa di don Bosco, polarizzata dalle ansie pedagogiche e pastorali che lo assillavano.⁸⁶

Queste considerazioni suggeriscono di calibrare il rapporto tra l'elemento soprannaturale dell'esperienza mistica e quello umano della formazione, della cultura, del vissuto e delle preoccupazioni di colui che ne è toccato. Don Bosco si diceva consapevole che i suoi sogni erano appunto “sogni”: immaginazioni notturne nelle quali emerge il subcosciente della persona. Nello stesso tempo, egli non nascondeva la propria convinzione che proprio attraverso i sogni il Signore gli rivelava la sua personale missione, la situazione della Congregazione e della Chiesa, le verità nascoste delle persone e anche gli accadimenti futuri.⁸⁷ Il sogno dei “dieci diamanti” costituisce un campione esemplare del meraviglioso intreccio di natura e di grazia, che caratterizza la sua personalità.

Ricaldone (m. 1951), riprese alcuni temi del sogno dei “dieci diamanti”: *I voti*, I. *Introduzione. Povertà*, Colle Don Bosco 1943; II. *Castità. Obbedienza*, ivi 1944; *Le virtù. La speranza*, ivi 1945; *Le virtù. La carità*, ivi 1946; *Le virtù. Introduzione. La fede*, 1951; *La pietà*, ivi 1955. Questi volumetti sono tuttora una miniera di citazioni utili a riscoprire il pensiero originario di don Bosco. Il sogno dei “dieci diamanti” è stato in seguito commentato dal Rettor maggiore don Egidio Viganò (*Profilo del Salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti*, in *Atti del Consiglio superiore* n. 300, aprile-giugno 1981, 3-39).

⁸⁵ Cfr. P. STELLA, *Note per uno studio sui sogni di Don Bosco*, in PST2, 507-569. «I documenti riflettono preoccupazioni diverse di Don Bosco. Lo stato d'animo di chi racconta a una comunità di giovani e lo stato d'animo di chi scrive perché il proprio testo venga letto. L'elaborazione fatta in stato di veglia non risponde semplicemente allo stato d'animo di chi si sforza di ricordare quanto ha sognato. Don Bosco non elabora un sogno senza significato; ma un sogno a cui attribuisce un valore allegorico e didascalico...» (559). Alla storia redazionale del sogno dei “dieci diamanti” sono dedicate le pp. 527s.

⁸⁶ Cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 381: «L'indubbia rilevanza dei sogni va ricercata... nella loro valenza pedagogica e pastorale: negli obiettivi a cui mirava il racconto e nell'efficacia che la narrazione dei sogni includeva [...]. È quindi evidente il profitto che se può ricavare dalla loro utilizzazione ai fini di una più ricca e realistica storia critica delle idee di don Bosco, anche a prescindere da qualsiasi presa di posizione circa un loro presunto carattere straordinario».

⁸⁷ Cfr. E. CERIA, *Memorie Biografiche XVII*, 7-13. Vedi inoltre F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris 1967, 47-49; F. JIMENEZ, *Los sueños de Don Bosco*, 48-57 (*Actitud de Don Bosco ante sus sueños*) e 64-70 (*Interpretación psicológica*), con rimando a P. MESEGUER, *Los sueños y la dirección espiritual*, in «Razón y fe» 148 (1953) 143-159; 149 (1954) 29-44. 141-150, 259-268 (in ital.: *Il segreto dei sogni: psicologia, metapsichica, teologia*, Roma 1958).